

DIEGO ZANNANDREIS

LE VITE

DEI

PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

VERONESI

pubblicate e corredate di prefazione e di due indici

DA

GIUSEPPE BIADEGO



VERONA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO G. FRANCHINI

—
1891

maestro non ci sembra di trasandare la prima delle sue opere, che è la sala in casa Ferrari a S. Silvestro, ch'ei dipinse unitamente al detto Pavia, ove l'egregio nostro pittore Francesco Lorenzi, chiamato a farvi le figure, vi lasciò sopra le quattro porte in quattro busti finti marmo a chiaroscuro, insieme col proprio e quello dello stesso Pavia, anche il ritratto del Maccari medesimo. Dopo ch'egli si fu stabilito in Verona, deliberò d'accasarsi con certa Viganò bellissima giovane, togliendola dalle scene, sulle quali esercitava la professione di ballerina, ch'era la stessa esercitata dalla sua famiglia; ma per poco tempo potè il Maccari godere con essa la pace; perciocchè non potendosi essa adattare a quel modo ben diverso di vivere che esigeva il nuovo suo stato, da lui perciò separata, raggiunse i suoi; non lasciando per buona sorte al marito che abbandonava, alcun frutto del suo matrimonio. La stravaganza parimenti del suo contegno eziandio nella domestica economia, nonostante li grossi guadagni procacciatisi con tante e sì copiose opere, lo condusse a tali strettezze di abbisognare dell'altrui sussidio; e fu fortuna per lui, nell'età sua specialmente avanzata e salute mal ferma, d'aver incontrato in un mecenate generosissimo, qual fu il co. Giambattista Allegri che in ogni suo bisogno il soccorse largamente, dimodochè ha potuto tranquillamente ed onoratamente chiudere la carriera de' giorni suoi in età di anni 75 li 22 ottobre 1800.

FRANCESCO LORENZI PITTORE

In Mazzurega paese ameno della nostra provincia, ove la sua famiglia fino dall'ultimo contagio del 1630 erasi ritirata, per salvarsi dalla generale epidemia, in un aere felice e salubre, nacque Francesco l'anno 1723. Suo padre nomossi Lorenzo, e la madre Francesca Ganassini, ambedue civili famiglie. Corsi gli studi di grammatica, d'umanità e di rettorica, nonchè di filosofia sotto buoni maestri, apprese pure la geometria e la prospettiva; ed essendo giovane di vivacissima fantasia, molto approfittò negli studi e specialmente nella poetica facoltà, sicchè tentò alcuna volta d'improvvisare ancora con somma felicità; ma non pari peraltro a quella dell'Ab. Bartolomeo suo minor fratello, che di gran lunga fu a lui superiore. L'affinità che tiene la poesia con la pittura fece che, secondando l'inclinazione sua naturale, si volgesse allo studio del disegnare e sulla statua e sul nudo, di cui al tempo delle vacanze avea in campagna un elegantissimo modello che disponeva all'azione desiderata; ed a tanto arrivò con tale esercizio, che in seguito nella prova del disegno pochi ebbe pari e nessuno

a lui superiore. Sentì anche un domestico stimolo per tentar la pittura, poichè l'avola sua nasceva dalla famiglia Badili, in cui per più di un secolo, come già si è mostrato, si mantenne lo studio della pittura, e alla quale fu imposto il nome di quell'Elena che fu impalmata al Caliarì; ed essendo questa l'ultima superstite di quella rinomata famiglia, passarono ne' Lorenzi tutti que' fondi che i Badili possedeano nella detta villa di Mazzurega.

Il nostro Matteo Brida fu il suo primo maestro di pittura: e dopo tre anni passò poi a studiarla in Venezia da Giambattista Tiepolo, di cui conobbe bene i difetti e le virtù. Infatti se nel colore del maestro potea desiderarsi qualche cosa, come nella scelta della più elegante natura, trovò però l'espressione della verità, la grandezza dell'invenzione e l'artificio del contraporre assai conforme alla copia e magnificenza, onde sovrasta il Caliarì. Li pittori che principalmente gli piacquero si furono Tiziano, Paolo ed il Solimene, essendo stati questi soli che dopo il suo maestro studiò con assiduità e criterio ragionato; dimodochè si spogliò in breve dello stile appreso da prima, e vestissi di una nuova e vivace maniera. In casa Baglioni a Venezia, in cui ebbe il Lorenzi ricetto, si conservava buona copia delle opere del Solimene e fra queste si scelse a copiare la Rebecca, rinomatissimo quadro, e fece studi esatti sulla Rebecca e l'Erminia dello stesso maestro. Da Paolo copiò la cena della Maddalena, e molti studi fece del soffitto della Venezia trionfante e del quadro dell'Antisala del Collegio; da Tiziano a S. Sebastiano, ed ai Frari principalmente. Unì da circa trenta modelli del Tiepoletto, tutti dipinti, e copiò un quadro finito, rappresentante Cristo nell'Orto: e tale si fu questa copia, che presentata al maestro unitamente all'originale se la trattenne credendola l'originale medesimo; rimanendo con somma sua sorpresa, allorchè ne fu avvertito dal Lorenzi, che ricolmò perciò di lodi e congratulazioni. Ebbe pure pratica con Giambattista Piazzetta gran disegnatore e gran pittore non meno, da cui apprese il vero modo di modellare e la forza del chiaroscuro; e consigliò con esso lui sempre gli schizzi e li modelli, non meno che i nudi d'accademia, li quali di tempo in tempo faceva; non lasciando mai peraltro di udire il Tiepoletto medesimo. Fece il Lorenzi modelli e dipinse sei pezzi della storia di Davide e in appresso una tavola esprimente la cattedra di Pietro che fu la prima sua opera esposta in pubblico. Fu collocata all'altar maggiore della parrocchiale di (1) in Valpolicella. Istoriò un quadro che mostrava la Pittura sedente in atto di dipingere, che fu esposto in piazza

(1) Manca il nome della parrocchia.

S. Marco, e piacque. Altro piccolo quadro fece per S. E. Carlo Brescia, in cui era espressa la Fede conjugale. Altro per l'Abate Molino con la Religione, in piccola tela. Fece ancora altri lavori che per brevità si tralasciano, li quali mandò alla sua casa in Mazzurega. Nella chiesa di S. Caterina in Venezia, nella cappella laterale alla maggiore, la tavola con M. V., S. Domenico e S. Rosa è opera del Lorenzi, come ci fa noto il chiaro Moschini nella sua Guida. Ritornato dagli studi di Venezia nell'anno 1750 e dell'età sua il vensettesimo, aprì stanza, ove concorsero prestamente scolari, che difficilmente ne' primi tempi egli accolse, ma poi, cedendo alle istanze degli amici, diresse con ogni argomento di sincerità e di attenzione. Scrisse in quel tempo un libro dei precetti dell'arte, che a' suoi alunni in seguito dettò, facendo per così dire cattedra di pittura, in cui sono esemplificati i precetti colle citazioni delle tavole e quadri esposti al pubblico in Verona. Fece pure in quel torno disegni per due poemi: il Baco da Seta; e la Coltivazione del Riso, già noti ne' poeti Georgofili pel nome de' loro chiarissimi autori. Questi furono intagliati dal nostro Domenico Cunego, che assistito dal Lorenzi, divenne uno de' primi incisori in Italia, come mostreremo a suo luogo.

Disegnò per M.^r Francesco Seguiet francese il Rinoceronte che si vide in Verona; e il disegno trattato a lapis rosso e nero riportava il vero colore di quell'animale enorme, e col mezzo di una scala l'esatta misura della sua grandezza. Fu presentato in dono all'Accademia Reale delle Scienze in Parigi dallo stesso Seguiet, ch'era uno de' suoi più celebri membri. Fece altri disegni da incidersi; e molti anni dopo il frontispizio per l'Elettor di Baviera, allusivo al valor di quel principe intorno alla musica, nell'occasione che questa Accademia Filarmonica dedicò al detto principe la composizione da esso medesimo messa in luce dello *Stabat Mater*. Veduti alcuni suoi disegni in Bologna, colà portati da un suo scolaro, fu senza saputa dell'autore aggregato all'Accademia Clementina, e gli fu spedita da quegli Accademici lettera e patente, essendo allora segretario il co. Gregorio Casali. Fu chiesto il ritratto di lui per la Galleria di Firenze, ma passato a Costantinopoli il co. Baldassar Spolverini, con cui que' Signori trattavano, l'affare si giacque. Fece il ritratto di Madama Wegrit, allora dimorante in Verona, che di poi alcuni anni passò a Venezia col Cavalier suo marito in grado di Residente d'Inghilterra; e da quell'intelligentissima Signora ebbe il Lorenzi generoso regalo; ma il ritratto poi perì nel viaggio d'Inghilterra.

Le opere intanto che gli concorrevano da ogni parte lo fecero noto ancor più, essendo suo genio particolare il compor numerose delle figure, l'Architettura e le bizzarrie Paolesche. E sebbene

fiorisse del pari Giambettino Cignaroli, di cui ovunque volava allora gloriosa la fama, pure al Lorenzi non mai iscemaronsi le ricorrenze, come si potrà riconoscere dal numero delle sue opere che andremo esponendo, le quali sembra eziandio impossibile ch'egli abbia potuto eseguire nel giro d'anni diciannove all'incirca.

Nel trentottesimo anno della sua età trovandosi oppresso da dolori nelle ginocchia, che gli impedivano di escire di casa, non potendo vivere in ozio, pensò di trattare il pastello, e vi riuscì egregiamente e con molta eleganza; e fece molti ritratti e varie mezze figure a capriccio, che mandò a Genova, a Parma, a Brescia, a Padova, a Trento ed a Milano, tentando ancora la miniatura con molta sua lode. Era il Lorenzi fino alla detta età pervenuto senza mai aver tentato l'affresco, ma essendo stato in quel torno, cioè nel 1761 chiamato il Tiepoletto a Verona per dipingere la Sala nel palazzo Canossa, fu dallo stesso persuaso ad accingersi anche a tale impresa; e per condurvelo più agevolmente, lo impegnò ad ornare di figure a basso rilievo un soffitto da lui medesimo condotto a fine in casa Betti. Egli talmente si uniformò allo stile del maestro, che Domenico Tiepolo di poi vedendolo la credette opera tutta del padre, e lodolla come se fosse stata di quella maestra mano. Lo che avvenuto essendo presenti que' Signori si accrebbe al Lorenzi in sommo grado la riputazione.

Era il Tiepolo un gran maestro riguardo all'arte, ma essendo poco erudito avea d'uopo talora che si proponesse il soggetto, ben sicuro dell'arte per saper bene trattarlo; quindi è che invitato a dipingere a fresco la gran sala del Re di Spagna, ebbe dal Lorenzi in iscritto tutta l'idea che gli si rendea necessaria, onde significare la grandezza di un Regno sul quale non tramonta mai il sole. Lo scritto era di quattro fogli e da quello protestò il maestro che non si sarebbe dipartito d'un punto; e n'ebbe grazie al discepolo; com'egli premio ed onore da quella Corte. Dipinse a fresco il Lorenzi nella sala di casa Ferrari li quattro busti, ne' quali anco il suo ritratto, come abbiamo detto in parlando del Maccari. Ma l'opera che lo costituisce sopra tutti i pittori del suo tempo eccellente in genere d'affresco si fu la camera ch'ei dipinse in casa Giusti al Giardino. Contiene questa il solo pensiero dell'aurora nascente, dipinto e disposto entro nove pezzi, otto laterali, ed il soffitto, dove tutte le immagini poetiche a questo fenomeno appartenenti sono impiegate. Lo studio della poesia gli rese facile le invenzioni, dipendenti da simboli o da iconologia, senza desumerle dal Ripa o dall'Alciati. Prima però di progredire più innanzi coll'enumerazione delle sue opere di pittura, esige l'ordine cronologico che facciasi noto, come nell'anno 1760, essendosi eretta da alcuni eruditi giovani un'altra Accademia in

questa città, detta degli Aletofili, della quale il Lorenzi fu uno de' primi socj, ed essendogli toccata a sorte l'azione della Dissertazione, fece egli conoscere quanto in teorica intendesse l'arte sua e ne sapesse scrivere, versato avendo in questo scritto intorno la famosa tavola di Paolo Caliari che è al maggior Altare in S. Giorgio; col qual esame diede a conoscere la necessità della dottrina in vario genere di studio ad un compositor numeroso. L'argomento tutto nuovo trattato con entusiasmo e chiarezza rascosse l'approvazione della pubblica udienza. Trattò pure su d'altra materia, ed ingegnossi di provare che il secolo di Leon X e di Giulio II è stato più felice in ragion di pittura, di quello di Alessandro Macedone. Nel numero di questa scelta Accademia era il celebre Ab. Vallarsi che cessò di vivere nel 1771; ed essendogli stata decretata in suo onore una medaglia, niun altro modellatore si giudicò che potesse assumere di farne in cera il ritratto pel conio, fuor del Lorenzi. Così pure avvenne dopo la morte del chiarissimo March. Scipione Maffei, che l'Accademia Filarmonica onorò col Decreto d'una medaglia, poichè fra tutti li nostri scultori e modellatori, nessuno uguagliò il Lorenzi, che fece il modello in cera rossa con tal somiglianza che non si potè superare dallo stesso Herlinger coniatore in Ginevra. Ma ritornando donde siamo partiti, altri suoi affreschi si trovano in casa Emilj a S. Biagio, Guarienti ai Filipini, Carlotti e Monga sul Corso; in casa Lavagnoli a S. Eufemia ora Conati, ove rappresentò la fede conjugale; tre soffitti assai buoni in casa Locatelli alla Scala; un soffitto assai studiato in casa Ottolini in Brà, altri ad olio in casa Serenelli alla Porta de' Borsari, ed un soffitto a fresco anche nella propria sua casa sul vicolo detto del Perar, in cui erano eziandio molti modelli delle sue opere, che si credono da' suoi eredi trasportati a Mazzurega, ove ora fanno la stabile loro dimora.

Tacerò gli affreschi che fece nelle ville della nostra Provincia, in alcune case in Alessandria detta della Paglia, ed in altre Città; e solo mi restringerò a dire che a Casal Monferrato passò due anni dipingendo in casa Sangiorgio, dalla quale fu largamente remunerato. È da avvertire per altro che tutti li suoi affreschi non sono di un merito eguale; e che sebbene avesse egli acquistato gran pratica in tal foggia di dipingere, non mai giunse a convertire in carne la calce, e a dare alle sue carnagioni quel succo, quel sangue, quella morbidezza e verità che furono doti peculiari del celebre suo Maestro. Ebbe il Lorenzi a competitore Giorgio Anselmi, che fra non molto ricorderemo, il quale se nella pratica dell'affresco lo ha sorpassato, non fu peraltro come esso, vigoroso ed armonico, nè così unito nel colorire; e neppure sì gentile, leggiadro e scarno nelle forme, essendo stato l'Anselmi sempre, greve,

pesante e tozzo. Ambedue però furono ligi alla propria maniera, onde sembra che poco loro piacesse consultare la gran maestra del vero e del vario, cioè la Natura, nelle fisionomie quasi sempre conformi, nel panneggiare sempre uguali, e nelle nubi (dalle quali dipende il massimo effetto di un soffitto) che uno fece troppo pesanti, e l'altro troppo sottili; ma ciò basti in quanto al carattere del dipingere, ossia al meccanismo dell'arte di questi due artefici. Passiamo ora alle pitture a olio, che furono la primiera sua occupazione, nelle quali peraltro non fu sempre uguale a sè stesso. Le opere fatte dal Lorenzi fra grandi e piccole ascendono al numero di 305, e queste per varie città, oltre Verona, cioè Brescia, Bergamo, Bologna, Como, Londra, Lipsia, Milano, Mantova, Padova, Praga, Rovigo, Roveredo, Trento e Torino, non enumerando i paesi che ascendono a trentaotto; epperò essendo lunga impresa il fare di tutte menzione, ci restringeremo soltanto ad un non grande numero, sembrandoci questo più che bastante a comprovarne il suo merito. La migliore fra tutte le sue tavole d'altare si è quella sua bellissima della Sacra Famiglia fatta per la Chiesa di S. Lorenzo di Brescia, con una gloria d'Angioli che sostengono il Padre Eterno che vagheggia dall'alto la Vergine, e nella quale riscontrasi vigore di colorito, armonia, vaghezza e verità oltre una composizione nobile, espressiva e ben intesa. Altra ve n'ha in Cologno vicino a Bergamo, colla Presentazione al Tempio. A Lonato in un soffitto il trionfo della Religione e l'Eresia abbattuta. A Rovato S. Teresa, S. Giuseppe e la Vergine con gloria istoriata e numerosa. A Pesina nella nostra Provincia l'apostolato di S. Gallo: sta in atto il Santo di battezzare un neofito ed in alto la B. V. con gloria d'Angeli, alla Paolesca. A Pescantina la gran tavola del martirio di S. Lorenzo nel coro di quella parrocchiale; benchè questa tavola sia molto studiata ed eseguita con attenzione e le figure siano grandi oltre al naturale, non fa però quell'effetto in distanza, come dovrebbe; perchè mal si distinguono per avere spezzate le mosse, trinciate le vesti o drapperie, con rovesci d'altro colore e con maniche di due o tre varie tinte; e soltanto nel presbiterio ben si rileva. Eravi in Verona nella chiesa soppressa delle Crocette una sua tavola coll'Invenzione della S. Croce, ove introdusse moltitudine di figure ed ornamenti d'architettura. Sullo stile medesimo dipinse altra tavola per l'Oratorio dei Filippini figurandovi S. Filippo apparato da messa, circondato da' suoi devoti, in atto di pregar M. V. che col Divino Infante in seno gli si mostra in gloria con gruppo d'Angioli: opera che quantunque sia ben condotta, non è però uguale nel merito a quella in S. Lorenzo in Brescia. Esiste all'altar della Sagrestia de' Cappellani nella Cattedrale la sua tavola con S. Lorenzo Giustiniani; ed altra

nella Chiesa della Scala con S. Filippo Benizzi, che sono di minor merito delle altre tutte, e così li due quadri nel refettorio del Liceo con azioni di S. Pietro martire. Dipinse li quattro quadri grandi in S. Caterina della Ruota, con visioni dell'Apocalisse. Meglio diportossi in una tavola ch'era in S. Maria in Chiavica, ove vedeasi rappresentata la B. V. sedente col Bambino, e li Santi Giovanni Nepomuceno, Lorenzo ed Anna, perchè da lui fatta col massimo impegno; e gli era riuscita lodevolmente. Eravi un quadro del Lorenzi ne' Riformati colla B. Lodovica; ed un Ovato con M. V. e il Bambino a pastello, nella Sagrestia, che fu poi scelto per la Galleria Comunale, unitamente ad altro suo quadro ch'era in S. Barbara, in cui era figurata la sepoltura data al corpo della detta Santa martire, che fu de' primi che fece ritornato da Venezia; ed altro suo quadro parimenti ne' Cappuccini con S. Francesco d'Assisi, mezza figura. Opera del Lorenzi è un quadro in casa Spolverini al Giardino, con Cesare inorridito alla vista del teschio di Pompeo. Si tiene per sua fattura anche la tavola di S. Croce nella Parrocchiale di Pastrengo. La sua maniera è un composto di quattro autori da lui studiati, come si disse a principio; e risente più di ogni altra della maniera Paolesca, siccome fa conoscere nelle opere sue migliori. Disegnò Francesco tutti i rami che fregiano il poema della Coltivazione de' Monti dell'Abate Bartolomeo suo fratello, poeta estemporaneo di gran nome, morto in Mazzurega d'anni 89 e mesi 8 il giorno 13 Febbraio 1822, che intagliati furono elegantemente da Gio. Domenico suo fratello, valente incisore. Disegnò pure il ritratto di Giambettino Cignaroli, che inciso dal detto suo fratello, sta in fronte alle composizioni dette in quest'Accademia di pittura nella morte del medesimo, quì pubblicate dalla Tipografia degli Eredi Moroni l'anno 1771. Per alcuni dispareri col Cignaroli intorno alcuni regolamenti riguardanti l'Accademia suddetta, non volle il Lorenzi entrare in questo numero, lui vivente, ma dipoi la sua morte fu tosto creato accademico, indi maestro di settimana, e poscia il 4 Settembre del 1774 eletto Direttore e confermato in Uffizio consecutivamente due volte ogni terzo anno. Finalmente giunto all'età d'anni 64, ceder dovette al comune destino nel giorno 12 Febbrajo dell'anno 1787. Fu il Lorenzi grande della persona, ben proporzionato e di bella presenza; sincero nel tratto, felice parlatore e scrittore in prosa e in verso.

GIO. BATTA FIORIO PITTORE

Dal Dottor Antonio Fiorio nacque Gio. Battista l'anno 1723. Spinto da naturale e fortissima inclinazione per la pittura sino da' più teneri anni, fra gli studi scolastici, senza saputa de' suoi,

procurossi in Michelangelo Prunati un ottimo precettore; e sotto la sua direzione parecchi anni occupossi nel disegno, frequentando anco le Accademie; fino a che conosciuto dal maestro capace, determinossi, benchè in giovanile età, di por mano al pennello. Fatti li primi esperimenti, staccossi dalla sua stanza, e diedesi a copiar le opere de' più rinomati antichi pittori, facendo particolarmente sommo studio su quelle dell'immortale nostro Caliari. Nel trattenersi in queste sue prime studiose fatiche, ascoltava bensì volentieri li suggerimenti del suo maestro, perchè veramente sinceri; ma poco persuadendolo la sua maniera si risolse di rinvenirla altrove migliore. Recossi adunque in Venezia nella scuola del Tiepolo, ove però non molto si trattenne, bramoso di latte migliore. Da Venezia adunque passò a Roma, bramoso di introdursi colà nella scuola del celebre Batoni, ma rinvenutolo alieno dall'accogliere nuovi scolari, dopo essersi trattenuto, per qualche tempo ad ammirare le copiose insigni opere, di cui abbonda quella vasta metropoli, si risolse di portarsi a Napoli; e bramoso di veder quella Corte si trasferì alla Villa Reale di Portici, unitamente ad Angelo suo fratello gemello, col quale ebbe sempre comuni gli studi anche della pittura, le fatiche e le vicende; e presentatisi a quel Monarca, furono entrambi nel momento medesimo destinati nelle Nobili Reali Guardie del Corpo. Nonostante però le militari occupazioni, mai lasciò Gio. Battista il geniale suo studio della pittura; e fece alcune opere anco di vasta composizione, restringendosi poi per mancanza di tempo ai soli ritratti, de' quali colà non pochi ne fece. Passato poi tenente nel Reggimento del Re, fu di poi qualche tempo richiamato alla patria, atteso la vecchiezza del suo genitore; perciò ottenutone il congedo con illustre, reale patente, quivi fece ritorno. Sciolto egli pertanto da quegli impegni indispensabili al militare suo grado, non lasciò di occuparsi nelle ore che gli avanzavano dalle cure domestiche, in varie opere di pittura, fra le quali devesi annoverare principalmente una tavola di un S. Giorgio a cavallo, esistente nella parrocchiale di Rivole, all'altare de' Calceolari, ora de' Nichesola. Fece pure vari ritratti di alcuni suoi concittadini, ed altri di Veneti patrizi; e fra questi è degno di qualche considerazione quello del Cardinale Priuli Vescovo di Vicenza, per essere istoriato e grande al naturale. De' suoi ritratti due si conservano nella sua propria famiglia: uno ovato ed istoriato, contenente gli individui allora di sua casa; e l'altro di se stesso grande al naturale, in cui vedesi il pittore che dipinge se stesso. Queste sono quelle notizie che ci è venuto fatto di rinvenire di questo nostro artefice, il quale finì il corso della sua vita il giorno 24 Maggio dell'anno 1789, e fu tumulato in S. Maria della Scala nel sepolcro di sua famiglia.